
aracne

Classificazione Decimale Dewey

— 270 (23.) STORIA DELLA CHIESA

Thema

— Soggetto: QRMB3. Protestantesimo e Chiese protestanti

— Qualificatori: 5PGM. Riguardante le persone e i gruppi cristiani

GIUSEPPE **NENCIONI**

UNA CHIESA CATTOLICA DI RITO LUTERANO?

aracne



©

ISBN
979–12–218–1871–0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 NOVEMBRE 2026

A Ranieri

«Spero di morire prima che questo Concilio finisca perché voglio morire cattolico».

frase attribuita al Cardinal Ottaviani durante i lavori del Concilio vaticano II (1962-1965)

INDICE

11 *Premessa*
13 L'Europa del 1517
17 Modernità e individuo
31 Trento e Roma
35 Latino o lingue volgari nella liturgia
37 Bibbia e Tradizione
45 Le opere
53 I Voti
61 I Laici
73 L'antisemitismo
97 Varie ed eventuali

PREMESSA

Questo non è una ricerca di teologia. Questo è uno studio storico-sociologico su come la cultura del Nord-Europa, vincente, condiziona la cultura del Sud Europa, perdente. Mi sono occupato di questo tema in economia, in sociologia, in letteratura e altri settori. Ora è il turno della Chiesa luterana del Nord e quella cattolica del Sud.

L'EUROPA DEL 1517

La Riforma fu un colpo durissimo per la Chiesa cattolica. Un giovane e insignificante fratuncolo (*fraterculum*)[1] di una giovane e insignificante università tedesca aveva lanciato una provocazione che a Roma, all'inizio, fu largamente sottovalutata. Ma poi il sasso lanciato da Lutero si era trasformato in valanga, cosicché, quando la Chiesa era corsa ai ripari con il Concilio di Trento e la Controriforma, era troppo tardi e il movimento della Riforma si era consolidato. La Pace di Augusta stipulata nel 1555 tra Ferdinando d'Asburgo a nome dell'Imperatore Carlo V e la Lega di Schmalkalden (Smalcalda), cioè l'unione dei Principi protestanti, sancì la divisione, di fatto anche se non di diritto, della Germania tra Cattolici e Protestanti. La Chiesa cattolica non era riuscita a sopprimere un movimento eretico, come aveva sempre fatto nei secoli precedenti[2].

Tuttavia, da ogni punto di vista, i rapporti tra i Paesi del Nord Europa ormai passati alla Riforma (parte della Germania e della Svizzera, le Fiandre, la Scozia e i Paesi scandinavi) o che comunque si erano staccati da Roma (Inghilterra) erano di gran lunga a favore del Sud Europa rimasto cattolico.

---

(1) In Hubert Jedin (a cura di) *Storia della Chiesa*, vol. VI, *Riforma e Controriforma*, Milano, Jaca Book, (1972) 2007, p. 128.

(2) L'argomento, ovviamente, è largamente studiato. Per il punto di vista cattolico, ma privo di polemiche ed equilibrato si veda Hubert Jedin (a cura di) *Storia della Chiesa*, vol. VI, *Riforma e Controriforma*, Milano Jaca Book, (1972) 2007.

Le cifre sulla popolazione riferite al 1500 sarebbero problematiche di per sé; sono poco più che ipotetiche se si considera che Germania e Svizzera erano divise circa a metà tra Cattolici e Luterani, e in Francia c'era una forte minoranza calvinista. A complicare le cose si aggiunge il fatto che fino alla pace di Augusta del 1555, che stabilizzò, almeno un poco, la situazione, i passaggi da una fede all'altra, specie in Germania, erano frequenti. Addirittura c'è chi sostiene che «fino al secolo XVII inoltrato era talvolta impossibile, sulla scorta di visite pastorali, stabilire esattamente a quale confessione appartenesse il parroco»[3]. Comunque forse si può azzardare e dire che la popolazione rimasta cattolica in Europa era di 51 milioni, mentre quella passata alle varie Riforme era di 16 milioni e mezzo[4]. Oppure si può dire che 48 milioni rimasero Cattolici e solo 12 e mezzo diventarono Riformati[5]. Probabilmente, dunque, gli Europei che avevano abbandonato la fede cattolica erano circa solo un quarto del totale.

L'Italia, la Penisola Iberica, l'Impero asburgico erano ben più ricchi e prosperi del Nord Europa. «Il Mediterraneo rimase per cento anni dopo Cristoforo Colombo e Vasco da Gama il centro del mondo, un universo forte e luminoso»[6] aveva scritto Fernand Braudel, un vero maestro per quanto riguarda gli studi sull'Europa di questo periodo. L'Italia del Rinascimento primeggiava ed era maestra in economia, pittura, scultura, moda, arte militare, diplomazia, finanza; in tutto[7]. Il fiorino di Firenze era stato "il dollaro del tardo medioevo" e continuava ad essere la moneta più pregiata d'Europa, contrastata solo dal ducato di Venezia; e così per quasi tutto il '500. Con gli introiti delle banche e con l'esportazione di prodotti manufatti la bilancia finanziaria e commerciale era largamente a favore dell'Italia[8].

---

(3) Hubert Jedin (a cura di) *Storia della Chiesa*, vol. VI, *Riforma e controriforma*, Milano Jacka book, 2007, p. 632.

(4) Carlo Cipolla (edited by) *The Fontana Economic History of Europe*, Glasgow, Collins, 1974, p. 38.

(5) Jan de Vries, *European Urbanization 1500-1800*, London Methuen, 1984, p. 27. Inutilizzabile Julius Beloch, *Die Bevölkerung Europas zur Zeit der Renaissence* in *Zeitschrift für Socialwssenschaft*, III, 1900 perché, ad esempio, conteggia insieme Prussia e Polonia oppure Scozia e Irlanda.

(6) Fernand Braudel, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, London, Fontana Collins, 1978, vol. II, p. 826.

(7) Jacob Burckhardt, *The Civilization of The Renaissance Italy*, 1860.

(8) Fernand Braudel, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, London, Fontana Collins, 1978, vol. I, p. 214.

Le terre scoperte recentemente da Colombo non avevano, per il momento, alcun valore economico. E quando cominciarono ad averlo, l'enorme quantità di oro e argento che i *conquistadores* vi trovarono andò a vantaggio della Spagna. La sconfitta della *Invencible Armada* spagnola sulle coste inglesi nel 1588 salvò l'Inghilterra dal dominio spagnolo, ma la Spagna rimaneva di gran lunga la signora dei mari, padrona di un impero dove non tramontava mai il sole; gli Inglesi potevano appena tentare di danneggiare questo dominio con qualche sporadica azione di pirateria. Sul continente, la Spagna, unita all'Austria, dominava militarmente. La fanteria spagnola, il *Tercio*, sembrava invincibile, come a suo tempo la falange macedone o la legione romana.

Come tutti sanno, le cose cambiarono. Lentamente, ma cambiarono. I banchieri italiani, soprattutto i genovesi, cedettero il passo a banchieri olandesi e tedeschi, e poi a quelli inglesi. I manufatti italiani divennero più costosi di quelli francesi, olandesi e inglesi e passarono di moda[9]. Poi cominciò il declino della Spagna che ebbe varie cause: la decrescita demografica; l'espulsione degli Ebrei, ottimi uomini di affari; l'espulsione dei *Moriscos*, cioè i Mussulmani non convertiti al cristianesimo, ottimi agricoltori; il disprezzo della borghesia e nobiltà per l'attività economica; il cessare del flusso di oro dalle colonie; le continue guerre che dissanguavano tanto i soldati quanto le casse dello Stato; le enormi spese per mantenere i poveri, i quali, poiché ricevevano vitto e alloggio gratis, aumentavano invece che diminuire; gli acquisti di prodotti manufatti da Germania e Olanda; e infine i debiti che andavano ad arricchire banchieri olandesi e tedeschi[10]. Tra il 1557 e il 1596 il Regno di Spagna dichiarò bancarotta quattro volte[11]. Quando la potenza militare spagnola cominciò a declinare e il *Tercio* fu sconfitto nel

(9) Carlo M. Cipolla *The Economic Decline of Italy*, in Carlo M. Cipolla (edited by), *The Economic decline of Empires*, London, Routledge, Methuen & Co Ltd, (1970) 2006, pp. 196-214.

(10) Jaime Vicens Vives, *The Economic Decline of Spain in Seventh Century,* in Carlo M. Cipolla (edited by) *The Economic decline of Empires*, London, Routledge, Methuen & Co Ltd, (1970) 2006, pp. 121-167; Carlos Álvarez-Nogal and Leandro Prados de la Escosura, *The Decline of Spaign (1550-1850): Conjectural estimates* in *European Review of Economic History*, 11, 2007, pp. 319-366.

(11) Francisco Comin, Mauro Hernández y Enrique Llopis (Eds), *Historia económica de Espa a Siglos X-XX*, Barcelona, Crítica, 2002, p. 77.

1643 nella battaglia di Rocroi, il primato militare passò a una potenza del Nord, la Francia.

Sono fatti ben noti. C'è solo da ricordare che, grosso modo a partire dalla Prima guerra mondiale, gli Stati Uniti diventano la prima potenza mondiale.

MODERNITÀ E INDIVIDUO

Normalmente si fa risalire la nascita del mondo moderno all'Illuminismo francese e alla Rivoluzione industriale inglese che, a fine Settecento e inizio Ottocento, modificarono radicalmente la società dell'Europa nord occidentale e, successivamente, anche il Sud Europa[1]. Le principali caratteristiche possono essere considerate le seguenti. Innanzitutto lo sviluppo dell'industria con l'applicazione della macchina al processo produttivo, che sostituisce la forza umana e animale; ciò ebbe come conseguenza un aumento della ricchezza generale, anche se non equamente divisa. Il notevole miglioramento delle condizioni sanitarie, che, unite alle scoperte in cambio biologico e chimico, allungarono notevolmente la durata media della vita. Il miglioramento delle condizioni sanitarie portò alla transizione demografica: siamo passati da una società con un alto tasso di natalità e mortalità ad una con bassi tassi di natalità e prolungamento medio della vita. Spostamento massiccio di popolazione dalle campagne alle città. Creazione di una economia di scambi su tutto il pianeta tanto da parlare di "economia-mondo"[2]. Parallelo sviluppo del flusso di

(1) Anthony Giddens, *Modernity and Self-identity Self and Society in the Late Modern age*, Oxford Polity Press 1991, pp. 15-34. Di parere contrario Jean-Claude Kaufmann, *Ego Pour une sociologie de l'Individu*, Paris, Nathan, 1991.

(2) Immanuel Wallesntein, *The Modern World-System IV : Centrist Liberalism Triumphant, 1789-1914*, Berkeley CA University of California Press, 2011; Fernand Braudel, *Civilisation matérielle, économique et capitalism, XV.XVI siècle*, Tome 3 *Le temps du monde*, Paris Armand Colin, 1979.

informazioni, tanto da poter parlare di "villaggio globale"[3]. L'accesso delle masse popolari alla guida degli Stati, seppure in gran parte in modo indiretto graduale e mediato; in pratica le prime forme di democrazia. Diffusione dell'istruzione di base a gran parte della popolazione. Miglioramento della condizione femminile fino alla parificazione con l'uomo, anche se ancora teorica in vari settori. Crescita notevole della classe media. Tendenza alla diminuzione del tasso di violenza nella società per cui la pena di morte è stata abolita nell'Europa occidentale molti reati sono passati dal penale al civile; diminuzione del tasso di conflittualità negli ambienti di lavoro e più in generale nella società[4]. Nascita della burocrazia così come descritta da Max Weber, cioè con una netta separazione tra l'interesse dello Stato e quello privato del burocrate. La separazione tra Chiesa e Stato. La tendenza a razionalizzare con usando l'espressione di Max Weber, "il disincanto del mondo", cioè la secolarizzazione[5]. In conclusione la vita è cambiata, e in meglio, per la maggior parte degli Europei. Naturalmente non si può pretendere che tutti siano d'accordo; ad esempio Karl Marx sosteneva che l'oppressione della borghesia sul proletariato era rimasta inalterata nei tempi moderni e che la classe media non esisteva; Nietzsche sosteneva che la nostra società era decadente; Herbert Marcuse trovava le società occidentali alienanti e massificanti; Michel Foucault vedeva nel mondo moderno non l'affermarsi della libertà ma della disciplina; Pier Paolo Pasolini vedeva tutto andare di male in peggio. E non mancano altre critiche alla modernità[6]. Ma partiamo dal presupposto che la modernità sia quella descritta sopra e procediamo. Di tutti questi cambiamenti quello che ci interessa è la crescita dell'importanza del singolo individuo.

(3) Marshall McLuhan, *The global village : transformations in world life and media in the 21st century*, New York, Oxford University Press, 1989.

(4) Steven Loyal, Stephen Quilley, *The sociology of Norbert Elias*, Cambridg, Cambridg University Press, 2004.

(5) Grace Davie, Danièle Hervieu-Léger (Eds.) *Identités religieuses in Europe*, Paris, La Découverte, 1996, p. 10 e 14.

(6) Ad esempio Zygmunt Bauman *Modernity and the Holocaust*, Oxford, Basil Blackwell, 1989; Herbert Marcuse, *One dimension man*, London, Beacon Press, 1964; M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù Il declino dell'individuo nelle società post-moderne*, Milano, Guerini, 2004.